

What can you do with a general*

Linda era dentro casa, al telefono – con chi, a quell’ora del mattino? John, nella vasca idromassaggio, la guardava fare avanti e indietro in accappatoio con sotto un vecchio costume da bagno che aveva un disegno tropicale sbiadito e probabilmente apparteneva a una delle figlie. Che bello farsi trasportare un po’ dall’acqua, scivolare sul lato opposto della vasca tenendo il caffè sollevato, tra lo spumeggiare dei getti. Il fico era spoglio oramai da un mese, i cachi invece erano carichi di frutti. Quando vengono i ragazzi dovrebbero preparare i biscotti, pensò, i biscotti ai cachi. Linda non li faceva sempre quand’erano piccoli? Oppure, cos’altro... la marmellata, magari? Tutta quella frutta che andava a male, era uno schifo. Avrebbe chiesto al giardiniere di raccogliere qualche cassetta di cachi prima che arrivassero i figli, così a loro non sarebbe rimasto che prepararli. Sapeva Linda dove scovare la ricetta.

Sentí sbattere la zanzariera. Linda ripiegò l’accappatoio, entrò nella vasca idromassaggio.

– Il volo di Sasha è in ritardo.

– Di quanto?

– È probabile che non atterri prima delle quattro o delle cinque.

* Titolo di una canzone di Irving Berlin cantata da Bing Crosby tratta dall’album *White Christmas* (1954) [N. d. T.].

Tornare dall'aeroporto con il traffico natalizio sarebbe stato un incubo: un'ora all'andata e due al ritorno, se non di piú. Sasha non aveva la patente, non poteva noleggiare un'auto; non che si sarebbe offerta di farlo.

– E ha detto che Andrew non viene, – disse Linda con una smorfia. Con Sasha non ne aveva mai fatto parola, ma secondo lei il ragazzo della figlia era sposato.

Tolse una foglia dall'acqua e la lanciò in cortile, poi si mise comoda col libro che aveva portato. Linda leggeva tantissimo: leggeva libri sugli angeli, i santi, le riccone bianche d'altri tempi dalle abitudini stravaganti. Leggeva i libri scritti dalle madri di chi aveva commesso stragi nelle scuole e i libri scritti da guaritori convinti che il cancro in realtà fosse un problema di autostima. Adesso era alle prese con le memorie di una ragazza che a undici anni era stata rapita e tenuta segregata per quasi dieci in un capanno da giardino.

– I denti erano in buone condizioni, – disse Linda. – Tutto considerato. Racconta che se li raschiava ogni sera con le unghie. Poi lui si è deciso a darle uno spazzolino.

– Dio santo, – disse John, che sembrava la reazione giusta, ma Linda era già tornata al libro, ondeggiando placidamente. Quando i getti si spensero, John si portò in silenzio sul lato opposto e li riaccese.

Sam fu il primo dei figli ad arrivare da Milpitas, a bordo della berlina di seconda mano certificata che aveva comprato l'estate precedente. Prima di acquistarla aveva telefonato un'infinità di volte per valutare i pro e i contro – il chilometraggio di quel modello usato rispetto a un leasing su un modello piú recente, e dopo quanto le Audi dovevano fare il tagliando – e John si stupiva che Linda trovasse il tempo per certe cose, per le fisime automobilistiche del figlio trentenne, e invece lei rispondeva sempre alle telefonate, andava

nell'altra stanza e lasciava John dov'era, da solo con quello che stava facendo. Negli ultimi tempi John aveva cominciato a guardare una serie televisiva su due vecchiette che vivevano insieme, una tutta d'un pezzo, l'altra uno spirito libero. Il bello era che sembrava esserci un numero infinito di episodi, un infinito resoconto delle loro piccole peripezie in una non meglio precisata cittadina balneare. Le due sembravano fuori dal tempo, come se fossero già morte, anche se secondo lui la serie era ambientata a Santa Barbara.

Poi arrivò Chloe, da Sacramento, e disse che aveva guidato almeno mezz'ora con la spia del carburante accesa. Forse di più. Stava facendo un internato. Non retribuito, naturalmente. L'affitto glielo pagavano ancora loro; era la più piccola.

– Dove hai fatto benzina?

– Non l'ho ancora fatta, – disse lei. – Ci penso dopo.

– Dovevi fermarti, – disse John. – È pericoloso guidare con il serbatoio vuoto. E hai una gomma anteriore quasi a terra, – proseguí, ma Chloe non gli dava ascolto. Si era già inginocchiata sul vialetto di ghiaia, e abbracciava forte il cane.

– Amore mio piccolino, – disse, gli occhiali appannati, stringendo Zero al petto. – Tesoruccio.

Zero tremava sempre, che era normale per i Jack Russell, aveva detto uno dei figli dopo essersi documentato, ma a John dava lo stesso sui nervi.

Andò Linda a prendere Sasha perché era meglio che John non passasse tanto tempo al volante con la schiena che si ritrovava – a stare seduto gli venivano le fitte – e comunque le faceva piacere, disse. Le faceva piacere stare un po' da sola con Sasha. Zero cercò di seguirla in macchina, sbattendole contro le gambe.